

3^a Domenica dopo Pentecoste (2021)

Genesi 2,18-25; Salmo 8; Efesini 5,21-33; Marco 10,1-12

Questo mistero è grande, dice Paolo; e parla del rapporto tra uomo e donna. Ma attraverso di esso, parla più generale della condizione umana. Essa è tale, da non dischiudere una promessa se non mediante un'alleanza, dunque una promessa e una legge. Fin dall'inizio Dio vide che non c'è bene per l'uomo solo. La vita non è possibile nella solitudine. Volle dunque fargli un aiuto a lui corrispondente. Soltanto grazie all'incontro con la compagna Adamo trova la verità della propria vita. Soltanto attraverso l'amore di Cristo per la sua Chiesa quella verità diventa pienamente manifesta. Gesù, *avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine*; dice Giovanni (13, 1). Appunto il suo amore fino alla fine manifesta la verità compiuta dell'amore tra uomo e donna. questo è il mistero grande.

Che la coppia abbia un rilievo privilegiato per intendere il mistero dell'umano appare già dal primo racconto della creazione: *li creò a sua immagine, a immagine di Dio li creò, maschio e femmina li creò*. È suggerito con chiarezza che la somiglianza con Dio passa attraverso la coppia. Ma il secondo racconto, quello ascoltato oggi, dice in maniera esplicita che non c'è bene per l'uomo solo e che per questo Dio volle fargli un aiuto corrispondente. Solo, l'uomo appare provvisorio e precario sulla terra, straniero, addirittura irreali; può trovare una casa soltanto se incontra una compagna e con lei ha molti figli.

Oggi della coppia maschio e femmina si dice spesso mettendo in rilievo il fattore della *differenza*; è usata con insistenza l'espressione *differenza sessuale*. Il movimento di emancipazione femminile in particolare ha in molti modi sottolineato – prima per negarla, poi anche per rivendicarla – l'aspetto della differenza sessuale. La Bibbia non parla di maschio e femmina come di forme *differenti* dell'umano, ma come di forme imparentate e prossime. Soltanto nell'incontro e nell'esperienza di una sorprendente prossimità maschio e femmina trovano l'identità rispettiva. Non c'è un umano neutro, un'essenza comune al di là delle differenze. L'umano è rivelato dall'incontro; esso sorprende, annuncia una promessa, apre una strada, rende possibile un'alleanza.

Già prima di incontrare la compagna, Adamo aveva assegnato un nome a tutti gli animali; aveva in tal modo affermato la sua signoria nei loro confronti; ma essere padrone del mondo, senza avere nessuno a cui far dono di sé, rende la vita superflua e vuota. Per non essere persa la vita dev'essere donata. E a chi mai se nessuno è interessato alla mia vita? Per far vivere l'uomo Dio dovette fargli un aiuto a lui corrispondente.

Il racconto della creazione della donna ha di che apparire, a una prima lettura, fiabesco e infantile. Certo ricorre a immagini; non infantili però, al contrario assai sofisticate, frutto di prolungata riflessione dei sapienti. Riprendo qui soltanto il senso soltanto di due particolari del racconto, che mi paiono decisivi.

Il primo particolare è il sonno di Adamo; *il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò*. Il *torpore* di cui si dice non è il sonno di ogni notte; non è neppure è l'anestesia che fanno i medici prima di operare. È invece il torpore nel quale di necessità cade l'uomo ogni volta che Dio si avvicini a lui.

Egli non può vedere con gli occhi quel che Dio fa. Lo conosce soltanto al risveglio, attraverso la meraviglia.

In effetti Adamo si stupisce, e dice: *questa è osso delle mie ossa e carne della mia carne*. Lo stupore di Adamo interpreta lo stupore di ogni uomo che vive l'esperienza di innamoramento; l'improvvisa vicinanza, la capacità di anticiparsi l'un l'altro, sorprendono. Lo stupore accende un interrogativo: "Che è mai questo?". La risposta suggerita dal libro santo è che, mentre tu Adamo dormivi, Dio ha pensato a te. Il sì all'amore diventa assume in tal senso il profilo di un atto di fede, nella sua promessa: *Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne*. Citando questo testo della Genesi, Gesù commenta: *l'uomo non divide quello che Dio ha congiunto*; in tal modo rende esplicito l'impegno iscritto nella scelta di lasciare il padre e la madre per unirsi alla propria moglie.

Il secondo particolare del racconto che merita attenzione è la costola. *Costola*, è la traduzione congetturale di un termine (*tsela'*) che vuol dire anche lato, fianco; o secondo un'altra interpretazione vita (accadico *tsilu*). Al significato di fianco corrisponde la spiegazione che si trova in un passo del Talmud: «Dio non ha creato la donna dalla testa dell'uomo perché lo comandasse, né dai suoi piedi perché ne fosse la schiava, ma dal suo fianco perché rimanesse vicina al suo cuore». Al significato di «vita» corrisponde il none che successivamente è dato alla compagna: *haiwa, madre di tutti i viventi*. Attraverso il dono della propria vita al compagno ella partecipa al comune dono della vita a nuove creature.

Non sorprende che il dono comporti una ferita. Il vangelo di *Giovanni* riferisce che a Gesù crocefisso, addormentato sulla croce, fu aperto il fianco con un colpo di lancia, e *subito ne uscirono sangue ed acqua*. Cristo morto è come il nuovo Adamo, dal cui fianco è tratta la Chiesa, madre vera di tutti i viventi. *Sangue ed acqua* sono il simbolo dei sacramenti, eucaristia e battesimo.

L'uso dell'immagine sponsale per dire della croce di Gesù proietta, di riflesso, una luce molto intensa sul rapporto tra uomo e donna. *Questo mistero è grande*, commenta Paolo, riferendosi all'amore dell'uomo e della donna; *lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!* Attraverso la fedeltà e la totalità della loro dedizione reciproca essi manifestano nel mondo il senso dell'amore di Dio, come realizzato attraverso la passione di Gesù: esso è amore senza pentimenti. *Quindi anche voi, ciascuno da parte sua, ami la propria moglie come se stesso*.

Accade invece che uomini e donne della vita comune si stanchino. Possibile che non si possa far nulla per interrompere un legame divenuto ormai fastidioso? I farisei chiedono a Gesù: *È lecito a un marito ripudiare la propria moglie?* Mosè lo aveva previsto in certi casi. Era stato un po' vago: *se avviene che la donna non trovi più grazia agli occhi dell'uomo, perché egli ha trovato in lei qualche cosa di vergognoso, scriva per lei un libello di ripudio e glielo consegni in mano e la mandi via dalla casa*. Che cos'è questo *qualche cosa di vergognoso*, che giustifica il ripudio? I rabbini discutevano tra loro, e non si mettevano d'accordo. I farisei, che interrogano Gesù *per metterlo alla prova*, e non certo per essere istruiti, sperano di incastrare Gesù nella discussione infinita.

Ma Gesù risponde che mai è consentito. La norma di Mosè vale soltanto per il tempo della *durezza di cuore*. Ora, con Gesù, il regno di Dio s'è fatto vicino, torna

a vigere la legge delle origini; gli umani non divideranno quel che Dio ha unito. I discepoli stessi stentaron allora a capire. Oggi poi l'incomprensione è generale.

E noi, sapremo capire? Ci aiuti il suo Spirito. Aiuti la Chiesa tutta. Molte voci oggi chiedono di rivedere la severa disciplina canonica che esclude i divorziati risposati dalla comunione. La disciplina canonica non può mai adeguare il comandamento di Dio, che solo scritto nel cuore diventa vero. È probabile che sia necessario rivedere la disciplina canonica; senza però compromettere la verità proclamata da Gesù. Il Signore stesso istruisca la sua Chiesa, perché sappia conciliare la fedeltà alla giustizia nuova del regno con la misericordia che Dio riserva sempre a tutti, anche al peccatore pentito.